

Due mostre sulle esperienze di Sergio Tramonti

Mestiere di scenografo tra scena ed "errori"

di RODOLFO DI GIAMMARCO

IL LAVORO degli scenografi acquista valore in sé, artistico, anche al di là degli spettacoli dei quali è stato espressione figurativa. In questi giorni si consiglia, per complementarità, una visita alle due sezioni di una mostra che fa il punto sulle esperienze personali e di scena di Sergio Tramonti, mostra che s'intitola **Canto con controcanto accanto**, a cura di F. Moschini e V. Pirrò, articolata nella galleria A.A.M. Coop. Architettura Arte Moderna in Via del Vantaggio 12 e contemporaneamente negli spazi del Teatro Due in Vicolo Due Macelli 37.

L'alchimia cantieristica di Tramonti caratterizza da sempre un certo suo stile dell'accumulo, del caos plastico da cui i miti della tragedia e della commedia traggono forma. La corporeità del gesso, delle graniglie, dei frammenti di marmo o carta, i copioni «terremotati» o comunque «deformati» sono il campo d'azione

che meglio distingue a teatro il suo sodalizio fondamentale col regista Carlo Cecchi.

Il locale di Via del Vantaggio va esplorato palmo a palmo. La poltrona in vetroresina del Capitano, nel **Woyzeck** con Cecchi (1973), che adesso campeggia all'entrata, non va confusa con un oggetto duchampiano: è il trasfigurarsi di un rigore, l'elevazione di un simbolo a personaggio. Così come la stupenda maschera del **Doctor Faustus** di Marlowe che vibra nel nulla, dietro, allude proprio al nulla di un allestimento mancato.

Da sinistra a destra, sulla parete fanno colpo i disegni caratterizzati e scimmieschi dei personaggi de **L'uomo, la bestia e la virtù**, con la cameriera-gallina, Paolino-volpino, il marinaio-bove, e via di seguito, da notomista e amatore di bestiari. Accanto, le tempere per le sagome del **Woyzeck**, sono opere d'arte. La curiosità cui induce il criterio di Tramonti è data dagli «errori» dello

scenografo, il suo progressivo marcare e poi scartare i segni riflettenti un testo. Per **Il borghese gentiluomo**, ancora con Cecchi, ecco emergere costumi grotteschi, satireschi, o conciatore da parrucconi.

Una **Giovanna d'Arco** con Enriquez suggerisce pezzi archetipi d'armatura. **Le notti bianche** dostoevskiane risaltano in pannelli traslucidi a muro, un po' come nel recente **Misantropo** che è congetturato invece per Cecchi. Gli elementi? Zinco e luce. Da non perdere è il fondale all'antica italiana, violato dalla fiamma ossidrica, verde muschioso, per **Ivanov**. Si avranno sotto gli occhi alcuni dei 30 cambiamenti di scena per **La battaglia di Benevento** con Gregoretti, i neri abbozzi di una **Tempesta** lignea, lo «schiacciato» di una **Traviata**, i modellini dell' **Amante** e di **Una specie di Alaska** di Pinter, le prime tele presaganti il teatro. Un teatro fatto di materia.